

## VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

**Mc 4,10b.21-23:** <sup>10</sup> *In quel tempo. Il Signore Gesù diceva a quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici:*  
<sup>21</sup> *«Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?»* <sup>22</sup> *Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce.* <sup>23</sup> *Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

Il brano evangelico odierno contiene un importante insegnamento sulla natura della testimonianza cristiana. Il versetto introduttivo, invece, contiene una distinzione implicita tra la posizione dei discepoli e quella delle folle che ascoltano la Parola di Cristo. Il v. 10, infatti, lascia intendere che ai discepoli Cristo spiegava tutto, in ragione dell'atteggiamento diverso dei Dodici rispetto alla folla. Il Signore, insomma, vuole darci le sue ricchezze con infinita generosità, ma non è disposto a riversarcele addosso senza una ricerca di Lui, faticosa e costante, da parte nostra. Cristo parla in parabole per questo: per stimolare una ricerca più profonda della sua verità in quelli che sono già in cammino e per mettere in movimento coloro che sono ancora fermi.

Dopo la proclamazione della parabola del seminatore, raccontata per tutti, Gesù si rivolge ai suoi discepoli, che in privato gli chiedono ulteriori spiegazioni, e dice loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (Mc 4,21-22). La medesima idea, anche se con parole diverse, viene espressa dal brano parallelo di Luca: la lampada deve fare luce a tutti e non vi è nulla di segreto che non deve essere portato alla luce (cfr. Lc 8,16-17). Questo enunciato ha certamente bisogno di un'accurata lettura e comprensione, perché l'interpretazione immediata ed istintiva di queste parole, ci condurrebbe probabilmente fuori strada. Il lettore è, infatti, portato spontaneamente a ritenere che le cose nascoste o segrete, destinate un giorno a essere rivelate, siano i peccati commessi di nascosto, o le magagne sepolte; insomma, il proverbiale scheletro nell'armadio, da questo punto di vista, sembra che non possa rimanere nascosto troppo a lungo e dovrà, prima o poi, essere tirato fuori e mostrato contro la volontà di chi voleva nascondere. Ebbene, una lettura meno superficiale del brano ci convince che il senso vero di queste parole, è del tutto diverso. In realtà, quando Gesù parla di “ciò che è nascosto e che deve essere manifestato” non si riferisce al peccato o al male, né qui né altrove. Dal punto di vista biblico, la rivelazione del male non è mai presa in considerazione. *L'unica realtà meritevole di essere portata alla luce, è la verità di Dio*, la meraviglia delle sue opere, il frutto della grazia nella vita degli uomini. Ciò che non viene da Dio non può essere “rivelato”, perché è menzogna, e quindi non merita alcuna rivelazione. In

questo senso, l'Apostolo afferma a chiare lettere che «tutto quello che si manifesta è luce» (Ef 5,13b). Il peccato, anche quando è oggettivo, è sempre una menzogna, perché si oppone a Dio che è verità. Se è menzogna, è tenebra. L'oggettività, dal punto di vista di Gesù, non coincide con la verità: vi sono molte cose oggettive che sono contro la verità di Dio; esse sono menzogna e, perciò, non meritano di essere conosciute. L'unica verità che Cristo vuole mettere alla luce, è quella del Padre. Tutto questo possiamo affermarlo in base all'insegnamento biblico preso in generale. Ma possiamo anche affermarlo, analizzando il contesto prossimo. La frase di Gesù: «Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (Mc 4,22), è preceduta da due interrogativi retorici: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?» (Mc 4,21; cfr. Lc 8,16). L'immagine di una lampada posta nel luogo in cui può spandere al massimo la sua luce, è in parallelo con ciò che è nascosto e che deve essere rivelato. Se la lampada si deve togliere da sotto il letto e metterla in alto per fare luce, ciò significa che non è in gioco la rivelazione del male, bensì la rivelazione del vangelo, che è una luce nascosta e segreta ai suoi inizi, ovvero una parola pronunciata a bassa voce tra le pareti di una casa, dove Gesù sosta con i suoi Apostoli, ma destinata a essere presto udita da tutti, percorrendo tutte le nazioni della terra. Infatti, l'esperienza cristiana, anche nel cammino del singolo battezzato, matura a lungo nel silenzio e nel nascondimento, e soltanto in un secondo momento, una volta giunta a maturazione, si rivela, perché tutto ciò che si rivela è luce (cfr. Ef 5,13).

Va notata anche la costruzione passiva: «Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (Mc 4,22). Questo passivo nel Nuovo Testamento si definisce come un passivo divino. Il soggetto di questo verbo è Dio. È Dio che porta alla luce la santità cristiana lungamente maturata nel silenzio e nel nascondimento. È vero che ciò che riflette lo splendore della verità di Dio deve essere manifestato, ma *colui che lo manifesta non è l'uomo*. Si tratta, comunque, di una iniziativa divina. La verità di Dio si manifesta nell'uomo, ma non per opera umana. La santità cristiana matura nel segreto e nel silenzio della vita di un singolo credente, e poi sarà Dio a fare splendere questa testimonianza, quando vorrà e come vorrà. Vi sono dei santi riconosciuti dal popolo cristiano e canonizzati dal giudizio infallibile della Chiesa, ma il numero di quelli sconosciuti è molto più elevato. Il cristiano che vive fino in fondo il suo impegno evangelico, di solito fugge la ribalta e non fa nulla per far sentire il peso della sua presenza. Il discepolo è ben lontano da qualunque forma di protagonismo o di primato esteriore. Eppure, se l'autentico discepolo nasconde la sua santità, sarà Dio a rivelarla al momento opportuno. Infatti: «Non vi è

infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (*ib.*)